

**SOTTOVOCE** *il disegno e la politica*

Il disegnatore più amato d'Italia si racconta, da «Il Giornò» al sabato sera di Fulvia: «La politica scopri che il disegno aveva un impatto clamoroso nell'informazione»

Il 22 febbraio '76 la copertina dell'Espresso rompe un tabù: annuncia un dossier sul presidente Leone, copertina di Pericoli. Il presidente alla fine si dimise...

**ROSARA (ASCOLI)** La generazione che ha inventato la satira politica dopo i bavagli neri del fascismo, finiva l'università mentre cominciavano gli anni Sessanta. Troppo giovane per la Resistenza e il '68 era ancora lontano. Generazione fortunata: cresciuta spartanamente nel dopoguerra, si affaccia mentre il primo miracolo sgela il benessere. E non si lascia tentare dalle ambizioni politiche. È la prima e forse l'ultima a poter scegliere un'altra strada. Rovescia l'impegno al quale costringe la disciplina delle lauree, per inseguire vocazioni che la giovinezza suggerisce con l'utopia a portata di mano, senza sgomitare negli intrighi o nei compromessi: è un ottimismo che consola la morale respirata nelle famiglie di un'altra Italia. Tullio Pericoli è uno di quei «ragazzi». La sua storia accompagna la storia del disegno e della politica.

Il 22 febbraio 1976 la copertina dell'Espresso rompe un tabù. Livio Zanetti annuncia un dossier sul presidente della repubblica Giovanni Leone: disegno-copertina di Pericoli. Su Leone vestito da marinaretto soffiava la bufera del caso Lockheed. Pericoli prova a sorridere ed il sorriso torna per settimane, ritratti esasperati da una lente che ingigantisce un signore in apparenza indifeso. Fa il gioco delle tre carte sotto il titolo «Le tasse le paga?». «Ritratti» - racconta Pericoli introducendo un libro Adelphi-577 personaggi, da Umberto Eco francescano nel Nome della rosa a Kafka smarrito in un deserto dove spuntano le sue immagini come formiche -, ritratti che diventano «biografie diverse dalla devozione dell'ufficialità, facce riassunte che somigliano al volto vero, ma sono ancora più vere perché ne raccontano la storia». Non sempre storie edificanti. La satira contribuisce a travolgere Leone. La gente si abitua a vederlo come presidente marinaretto. Nell'Italia repubblicana è la prima querela di capo di stato ad un giornale: Pericoli imputato, l'Espresso sequestrato. Ma le procedure perdono tempo a fermare le edicole e due giorni dopo la rivista è esaurita. «La politica scopre che il disegno satirico poteva avere un impatto clamoroso nell'informare i lettori in modo diverso». E l'Espresso che da settimanale lenzuolo si era trasformato in un tabloid con mille pensieri, esce dal rodaggio e comincia a correre. Leone deve dimettersi.

«Ricordo la presentazione di un film-documentario di Roberto Faenza sull'Italia anni settanta. Sotto i titoli, una parata militare. All'improvviso il primo piano di Leone, imperterrito, assolutamente immobile: guarda la truppa che sfila. E la gente ride a crepapelle. Nel loro ricordo la sua immagine reale veniva sostituita da un disegno che la rendeva imprevedibile».

Memorie lontane. Un Pericoli diverso dall'omino con la testa che oggi sporge oltre la terra, cravatta penzoloni nell'universo. Fuori dal tempo e dalla realtà. La satira dov'è finita?

Pericoli lascia Ascoli per sbarcare a Milano nel 1961. Il *Giorno* è la prima vetrina ad accoglierne i disegni. Accompagnano le inchieste di Giorgio Bocca sull'Italia che cambia: Vigevano dove le scarpe diventano oro, o la Bergamo dalle tre «p»: preti, puttane, Pesenti. «Cercavo immagini non didascaliche. Aggiungevo una interpretazione che si affidava mio modo di disegnare». Vorrebbe proporre la satira amata negli anni del liceo. Il capo dei grafici (oggi si dice art director) torna sconcertato dall'incontro col vice direttore Angelo Rozzoni. «Il *Giorno* di Italo Pietra stava cambiando le abitudini dei quotidiani italiani, ma non se la sentiva di pubblicare ritratti con l'immagine deformata dei politici ai quali il rispetto restava dovuto». Resistevano riverenze, forse paura. Le vignette, sempre di politica estera, erano di un famoso disegnatore

«Oggi mi isolo dalla politica e mi avvicino alla natura, forse anche questa scelta ha qualche cosa a che fare con la politica oggi in Italia»

re del *Daily Express*. A Londra si poteva, in Italia proibito. «Per Saragat o Fanfani niente da fare». Ma la buona notizia arriva con *Linus*: apre alla satira e due amici si legano ad un impegno ormai lungo quarant'anni. Nasce la «ditta» Pericoli-Pirella. Emanuele Pirella è il pubblicitario che sta cambiando la pubblicità: meno carta patinata, nuove idee. E poi la rivoluzione di quel «punto Pirella», sospensione che annuncia lo slogan finale mandando in visibilità gli addetti ai lavori. Sta rilanciando gli stracci di una fabbrica di pantaloni. Con l'acqua alla gola si butta nei jeans. «Jesus», dice Pirella. «Non avrai altro Jesus al di fuori di me», «Chi mi ama mi segua». Il fondo schiena di una ragazza scandalizza i muri d'Italia. Un pretore di Palermo la fa sequestrare.

La prima striscia si chiama «Identikit», la pubblica l'Erba Voglio, rivista freudiana di Elvio Facchini il quale invita Pericoli-Pirella a raccontare la vera storia del taxista che giurava di aver portato Pietro Valpreda a mettere le bombe in piazza Fontana. Rolandi dice, smentisce, ride. La felicità di diventare protagonista. Si confida con Enzo Tortora il quale lo ha scovato grazie a una soffiata di Guida, questore di Milano, suo amico genovese. Confidenze che permettono lo scoop e trasformano in mostro Pietro Valpreda, ballerino incosapevole. Poi nasce il «Dottor Rigolo». Rigolo è un ristorante milanese addossato al *Corriere*. Fra i suoi tavoli giornalisti e personaggi simbolo degli anni '70: il direttore del grande quotidiano il cui profilo evoca Spadolini o l'onorevole o il finanziere chiacchierato o un cardinale. «La faccia di nessuno, ma tutti ne scoprivano l'identità attraverso il dialogo che raccoglieva le ansie del momento».

Cominciavano gli anni travagliati del *Corriere*, cominciava l'ingrignarsi del *Giorno*, novità che aveva svegliato l'informazione italiana. «Muore Mattei, Italo Pietra deve andarsene, arriva Afeltra. Aveva lanciato il *Corriere d'Informazione*, ma la sua autonomia appare ormai debole e il *Giorno* viene normalizzato. Ecco che il dottor Rigolo raccoglie nella sottomissione il direttore sottomesso, mescolandolo alle pruderie del timoniere di via Solferino, cauto nel doppiopetto solenne. Scalfari viene lasciato fuori: *Repubblica* ancora non c'è». Proprio *Repubblica* incrocia la sua storia con le fantasie di Pericoli-Pirella. Il Pirella pubblicitario è impegnato nel lancio del nuovo giornale. «Ed è stato facile, scherzando, annunciare il profilo e le fortune. Abbiamo immaginato la presentazione alla Scala. È andata in scena al Piccolo Teatro. Sapevamo qual'era l'im-



# Pericoli: la politica ha paura della satira

Maurizio Chierici

paginazione, il taglio degli articoli, i giornalisti che li avrebbero scritti: Giorgio Bocca, Gianni Brera, Roberto de Monticelli, Natalia Aspesi, Bernardo Valli e ogni bel nome in fuga dalle ceneri del *Giorno*. Se l'aereo di Mattei non fosse caduto, Italo Pietra sarebbe rimasto nella sua poltrona, forse *Repubblica* poteva nascere. Ma i se non valgono...». Pericoli-Pirella vanno al *Corriere* chiamati da Gaspare Barbiellini Amidei, vice direttore che cura la cultura. Recensioni a fumetti nelle pagine dei libri: «Tre, quattro vignette in verticale, ma non tutte le settimane riuscivamo a trovare i libri adatti». Perché l'impegno si concentrava su cose che i lettori dovevano sapere per poi sorridere nella complicità dell'ironia finale. Pirella ha un'idea: trasferimoci in un salotto letterario. E quarant'anni fa Fulvia apre il suo salotto». Le chiacchiere riguardano la cultura, la politica in trasparenza.

Salotto di Roma o Milano? «Mila-

no». Pericoli non dice se Giulia Maria Crespi in qualche modo lo ispirava; non ricorda se Inge Feltrinelli già raccoglieva amici attorno a poltrone dove discutere di libri con la politica in agguato. Da Fulvia vanno tutti quelli che contano qualcosa e credono di contare di più, quelli che non contano nulla, ma si comportano come se contassero e quelli che una volta hanno contato, ma non contano da un pezzo e cominciano addirittura a sospettare di non aver contato mai. Sepolto in una poltrona Oreste del Buono ammira le «caricature di splendida ferocia». Gli autori frequentano salotti? Mai. Li immaginano. Né hanno consuetudine coi politici come ogni loro coetaneo che fa il mestiere che ha potuto scegliere. Ma con gli scrittori sì. Negli anni del *Giorno*, Pericoli disegna i racconti di Giorgio Bassani, Alberto Arbasino, Mario Soldati, Italo Calvino; le *Cosmicomiche* passano dalle sue mani prima di uscire in volume. Comincia la curiosità per

sorriso non riesce ad attenuarla. Non è mai spontaneo».

E Berlusconi? «L'ho disegnato qualche volta sui divani di Fulvia. Frettolosamente. Guardandolo adesso mi colpiscono i trucchi, le deformazioni chirurgiche sono una sorpresa. Si vedono moltissimo. È convinto di poter convincere solo con l'aspetto. Prima arriva con la faccia, poi con le parole. Se parlasse alla radio la sostanza delle cose che comunica sarebbe accolta in modo diverso. Il fatto che abbia bisogno di accompagnarle con la bocca ridente, sempre più larga nello sforzo dell'allegria, ne fa immaginare la fragilità». Forse il timore che il contenuto dei messaggi non sia abbastanza serio e per niente convincente.

Ma a parte la marea nera, Pericoli si è allontanato dalla politica disegnata perché la vocazione era diversa. Voleva fare il pittore. Di quadri un ragazzo non vive. I giornali gli hanno permesso di sbarcare il lunario fino a quando la critica e il

mercato lo hanno scoperto. Comincia un capitolo insolito nelle cronache dell'arte. Da principio le regole lo imprigionano nella galleria del grande mercante con attorno critici, direttori di musei, collezionisti importanti. I giornali ne parlano. Le cose vanno bene. Ma è un successo che pesa: «In quegli anni ho imparato tutto il peggio del sistema dell'arte». Un sistema al quale Pericoli si ribella. In silenzio se ne va, decisione determinata da personaggi che le abitudini commerciali rendono eterni: mercante, critico, direttori di musei e collezionisti da pilotare. Loro determinano il valore dell'artista «valore commerciale che trascura il rapporto col pubblico». Pericoli non lo sopporta. È abituato agli umori di chi sfoglia i giornali. Al dialogo con gli intellettuali più lontani. Invece può inventare solo se vegliato dai guardiani del successo. E obbedire alle scelte imposte da mercante, critici e direttori di musei. Senza il girotondo di queste garanzie il collezionismo non si muove. «E il pittore deve stare al gioco. Gira una quantità enorme di denaro. Il mercante si arricchisce, il critico anche». Non posso credere che tutti i critici siano così? «Non tutti. Faccio un solo esempio: Roberto Tassi. Era un ricercatore che ha passato la vita a capire i pittori. Indagava per raccontare ma stando alla larga da un certo tipo di rapporti. Soprattutto, senza assumere il potere del protagonista che inventa tendenze o movimenti fasulli privi di una teoria o di un concetto estetico: sigle sbandierate per gonfiare i mercati sui giornali o nelle università. Tassi non si mescolava per continuare la ricerca».

Pericoli rompe. Scelta pericolosa. Si salva come nessuno poteva immaginare: torna a fare il pittore sui giornali e le pagine diventano gallerie. Mostre d'arte appese a *Repubblica* e all'*Espresso*. Era successo a Saul Steinberg quando esponeva i disegni sulle copertine del *New Yorker*. Ma con tutto il rispetto per un giornale sofisticato che analizza criticamente cultura ed umori, il *New Yorker* non è una rivista popolare come *Repubblica* o *l'Espresso* dove si concentra larga parte dell'informazione politica. E la popolarità favorisce una specie di miracolo. Mentre gli insoddisfatti che scappano dai giornali si rifugiano nelle università o nelle case editrici, la vita agra nel mercato dei mercanti fa ripartire Pericoli dai giornali. L'assessore milanese Corbani li sfoglia, si innamora di qualcosa e propone una mostra a Palazzo Reale. Il successo ricomincia. Paesaggi la cui fantasia viene raccolta in libri non solo italiani. Poi, il teatro, ultimo richiamo: a Zurigo con le scenografie dell'*Elisir d'amore*. Le ridisegna per la Scala. Il San Carlo di Napoli si ispira alle opere della sua ultima mostra per una nuova edizione dell'*Elisir*. Al Piccolo mette in scena *Le sedie* di Jonesco: regia, scene, costumi. È appena uscito da Adelphi *La casa ideale* di Robert Louis Stevenson.

Pericoli accompagna le parole con la grazia di un documentarista che le trasforma in immagini affidate alla nostalgia dei pastelli: «Qualunque sia il luogo nel quale ci proponiamo di trascorrere l'esistenza, due sono le condizioni imprescindibili: la solitudine e la presenza vivificante dell'acqua». Stevenson, naturalmente, ma anche Pericoli. A Rosara, sopra Ascoli, le finestre della sua casa rifugio guardano le pieghe verdi che scendono dai Monti Sibillini. Pace che allontana il disegno dalla politica. Ma è giusto isolarsi mentre il mondo scoppia e la nostra realtà impudisce da un Tg all'altro?

«Mi isolo dalla politica e mi avvicino alla natura. Forse anche questa è una scelta che ha qualcosa a che vedere con la politica». Un modo per dire: come poter essere se stessi con attorno una vita così?

(2 / continua)

Dice il disegnatore: «Mi stupiscono i trucchi, le deformazioni chirurgiche di Berlusconi, e lui probabilmente pensa che non si vedano»

## EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

I DEMOCRATICI DI SINISTRA, L'UNITÀ E MOVIMONDO LANCIANO UNA CAMPAGNA NAZIONALE DI RACCOLTA FONDI PER LE POPOLAZIONI DI INDIA E SRI LANKA COLPITE DAL MAREMOTO

Si può versare il proprio contributo tramite conto corrente postale o bancario. Specificare nella causale versamento Emergenza e ricostruzione Asia

Conto corrente postale n. **84930007** intestato a *Movimondo Onlus* Via di Vigna Fabbri, 39 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200** intestato a *Movimondo Onlus* c/o BANCA POPOLARE ETICA Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

